«Siamo una famiglia confederata»

Esser vogliamo un indiviso popolo di fratelli / eternamente stretti nella sventura e nel periglio.
(Giuramento del Rütli di Schiller)

di Corrado Bianchi Porro

Posti esauriti al LAC per la conferenza del Consigliere federale Martin Pfister introdotto da Norman Gobbi, capo del dipartimento delle istituzioni, e dal colonnello Marco Netzer.

Nel libro di Hans Küng (*Verso l'Europa. Considerazioni sul futuro della Svizzera*, edito da Giampiero Casagrande) si ricorda la situazione del 1940, quando, di fronte alla minaccia dell'accerchiamento fascista, i vertici militari non si mostrarono del tutto compatti. Erano diffuse allora le critiche al ministro degli Esteri Pilet-Golaz, ritenuto troppo remissivo e tutti – di fronte al cosiddetto "ritorno a casa dell'Austria" – erano concentrati sulla sopravvivenza della Svizzera, in modo particolare in Ticino. Ma oggi, ha detto a Lugano il Consigliere federale del DDPS, Martin Pfister (che ha preferito esprimersi con le parole di Francesco Chiesa: «siamo una famiglia confederata»; diversi cioè, ma uniti) la difesa non la si può più fare come un tempo, con l'elmetto e il fucile ai confini. Il "soldato del futuro" deve attrezzarsi in altre specialità, perché gli attacchi avvengono oggi coi droni, che costano poche migliaia di franchi, ed armi informatiche. Quale esercito dovranno avere al loro fianco, dato che "pace e sicurezza", come si vede purtroppo nelle cronache di oggi, non sono più cose scontate? Tra qualche anno, verso il 2028, anche la Svizzera – ha aggiunto – avrà a disposizione un battaglione di droni. Ma già oggi i nostri addetti devono avere competenze diverse, per esempio nella cibernetica o astrofisica per lo spazio cosmico, perché il mondo ormai si muove in modo differente e oggi coi satelliti si possono seguire in tempo reale i movimenti delle truppe nelle trincee in Ucraina o intercettare informazioni critiche. Non si possono certo ignorare le tecnologie moderne. Vogliamo essere in grado di impedire lo spionaggio, prevenendo anche attentati, come già cercano di attuare i Cantoni. È anche una questione economica, ha detto Martin Pfister, sia a livello di investimenti, come di imprese tecnologiche e start-up dedicate, anche per la difesa con scudi e barriere ad hoc, perché le qualifiche richiedono tempo, esperienza e risorse adeguate. Con tutto questo, ha aggiunto il Consigliere federale, il soldato del futuro rimarrà un cittadino in uniforme, non certo un automa, con le sue legittime domande. Deve capire perché è necessario difendersi e soprattutto farlo in modo democratico. Questo fatto non è un segnale di debolezza, quanto di forza di una democrazia che funziona. La fiducia non nasce infatti quando i nostri cittadini aprono i giornali per essere informati su cosa non funziona, ma dal capire cosa sia necessario per correggere il tiro. Naturalmente bisogna pur analizzare i contratti, esaminando con cura gli impegni, restando oggettivi acquistando all'estero, senza sottrarre acqua a ciò che funziona ed esportando ciò che crea risorse. Non dimentichiamo però che la minaccia è molto seria e senza risorse finanziarie non è possibile proteggere la Svizzera. Bisogna dunque creare condizioni quadro favorevoli per l'import e l'export, ma senza dipendenze dall'estero. Quanto alla neutralità, il Consigliere federale si è detto più che soddisfatto del recente risultato referendario perché dobbiamo difenderci insieme, ma non da soli: non possiamo essere totalmente indipendenti. Siamo un Paese fortunato, ma la popolazione è stata sempre decisa a difendere la propria identità e tradizione. Siamo per una convivenza delle molteplici culture, tradizioni e popoli, basata sulla pluralità, per rinnovare e rifondare le strutture democratiche.